

PARIGI - OTTOBRE 1660

Le campane di Notre Dame avevano da poco battuto i dodici colpi che annunciavano la mezzanotte e la città si era addormentata sotto una fitta pioggia autunnale che rendeva le strade e i vicoli ancora più tetri del solito.

Ma se la maggior parte della popolazione già dormiva, non era così per coloro che avevano il privilegio di prendere parte ai festeggiamenti in onore del re e della sua giovane sposa. A quasi due mesi dal trionfale ingresso della coppia reale in città, la nobiltà parigina non si era ancora stancata di festeggiare e quella notte le luci del Louvre non si sarebbero spente ancora per qualche ora. Forse avrebbero danzato fino alle prime luci dell'alba, o forse i divertimenti sarebbero stati interrotti prima. Tutto dipendeva dall'umore del sovrano, molto volubile e soggetto ad improvvisi sbalzi, che quella notte sembrava più cupo e pensieroso del solito mentre stava seduto sul trono a lui riservato ad osservare la giovane sposa che danzava. Il giovane sovrano aveva dichiarato di essere troppo stanco per ballare ancora, così cavaliere della novella regina per quella sera era il fratello minore del re, il giovane Filippo, Duca d'Orléans.

Luigi guardava la moglie ma il suo era uno sguardo privo del benché minimo affetto. Quella giovane

spagnola gli era stata imposta dalle ragioni di Stato: sposandola aveva garantito la pace tra le due nazioni, ma nessuno poteva imporgli di innamorarsi di quella creatura bassa, goffa e sdentata, a cui nemmeno l'elegante e raffinatissimo abito di foggia francese, ben diverso dai rozzi abiti cui era abituata a indossare presso la corte spagnola dove era vissuta fino ad allora, era in grado di conferire un po' di grazia. Luigi la guardava, ma nella sua mente si formava l'immagine di un'altra donna, una dolce e bella italiana che aveva saputo farlo innamorare sin dal primo momento in cui si erano visti, due anni prima: Maria, la nipote del cardinale Mazzarino. Maria, la ragazza che gli era stata accanto durante la malattia, il vaiolo di cui il suo volto portava ancora i segni. Maria, la donna che amava. Maria, Maria Mancini. Il solo rievocare quel nome, unito alla consapevolezza che non l'avrebbe mai più rivista per tutto il resto della sua vita, lo facevano stare male. Un forte dolore alla testa lo costrinse a portarsi una mano alla fronte, gesto che attirò immediatamente l'attenzione della donna che sedeva sul trono al suo fianco.

«Che succede, figlio mio? Non vi sentite forse bene?». C'era una nota d'allarme nella sua voce che non dissimulava l'apprensione.

«No madre... Sono solo un po' stanco, state tranquilla», le disse Luigi accompagnando le parole con un largo sorriso. La madre sorrise di rimando e per qualche istante non disse nulla, poi chinandosi verso il figlio e avvicinandosi il più possibile all'orecchio di lui, disse: «La vostra sposa è adorabile. Non avremmo potuto fare una scelta migliore! Vi ama profondamente e vi è molto devota...» Si interruppe

un momento per osservare la giovane Maria Teresa che danzava con il suo secondogenito. No, nemmeno lei riusciva a trovare in lei qualcosa di affascinante o anche solo grazioso, ma era più che consapevole che la politica era più importante degli affari di cuore e anche suo figlio, così come aveva fatto lei quarantacinque anni prima, appena quattordicenne, avrebbe dovuto accettare quell'unione per il bene della Francia. Il pensiero di tutti i vantaggi che quel matrimonio avrebbe portato alle casse dello Stato la fece sorridere e, sempre china verso il figlio, disse quasi in un sussurro: «Vedrete, imparerete ad amarla. Proprio come io ho imparato ad amare vostro padre.»

Quelle parole giunsero inaspettate e spinsero Luigi a fissare il volto della madre che era ancora a pochi centimetri dal suo. C'era qualcosa di malvagio in quegli occhi e in quel sorriso che tradiva falsa comprensione.

«Certo, senza ombra di dubbio», rispose prontamente Luigi.

«Bene, figlio mio», disse lei poggiandogli una mano sull'avambraccio, «sarebbe molto sciocco da parte di un uomo intelligente come voi continuare a pensare a quell'italiana.»

Questa volta Luigi non rispose. Distolse gli occhi da quelli della madre consapevole di non essere in grado di dissimulare il dolore che provava in quel momento. Si appoggiò allo schienale del trono e guardò la sala gremita di cortigiani e illuminata da centinaia di candele, il cui calore contribuiva a rendere l'aria opprimente. Nel frattempo i musicisti avevano smesso di suonare e le danze si erano interrotte. La giovane regina, rossa in volto per il tanto danzare,